

Proposta al legislatore sul lavoro sportivo dilettantistico e sulle condizioni dei lavoratori dello sport

(su dati RASD – Rapporto Sport 2025)

premesso che il Rapporto Sport 2025, elaborato dall'Istituto per il Credito Sportivo e Culturale e da Sport e Salute, rappresenta oggi la fonte ufficiale più completa per l'analisi del sistema sportivo italiano e del lavoro che lo sostiene, e che tale Rapporto, attraverso i dati del Registro Nazionale delle Attività Sportive Dilettantistiche, rende finalmente visibile una vasta area di lavoro storicamente rimasta ai margini delle statistiche ufficiali e del dibattito pubblico;

premesso che il Registro Nazionale delle Attività Sportive Dilettantistiche costituisce l'anagrafe ufficiale dello sport di base e censisce oltre 107.000 associazioni e società sportive dilettantistiche, con più di 12,3 milioni di tesserati, dimostrando la dimensione sociale, educativa e territoriale dello sport dilettantistico nel nostro Paese;

considerato che, secondo i dati ufficiali del RASD, nel corso del 2024 oltre 471.000 lavoratrici e lavoratori sportivi hanno attivato almeno un rapporto di collaborazione coordinata e continuativa con associazioni e società sportive dilettantistiche, e che tale dato, pur non rappresentando occupazione stabile o a tempo pieno, certifica l'esistenza di una platea ampia e strutturale di persone che lavorano nello sport;

considerato che il Rapporto chiarisce come tali dati siano il risultato di comunicazioni effettuate tra il 1° luglio 2023 e il 30 giugno 2025 e includano tutti i rapporti che abbiano avuto anche solo una parte di durata nell'anno 2024, evidenziando così un'elevata frammentazione dei rapporti di lavoro e una forte rotazione della forza lavoro nel settore sportivo;

considerato che la distribuzione retributiva dei lavoratori sportivi mostra come quasi la metà di essi percepisca compensi inferiori a 5.000 euro annui, mentre solo una minoranza riesce a raggiungere livelli di reddito tali da garantire autonomia economica, confermando l'esistenza diffusa di lavoro povero all'interno dello sport dilettantistico;

considerato che il lavoro sportivo è caratterizzato da una forte componente giovanile, con la fascia tra i 18 e i 25 anni come la più rappresentata, e che l'età media complessiva si colloca intorno ai 38 anni, a dimostrazione di un settore che attrae molti giovani ma non costruisce percorsi di stabilizzazione nel medio-lungo periodo, configurandosi sempre più come una vera e propria trappola occupazionale giovanile;

considerato che la dimensione di genere evidenzia una prevalenza maschile costante e una presenza femminile significativa ma concentrata nelle fasce d'età più giovani, con una fuoriuscita anticipata delle donne dal settore, segnale di una doppia penalizzazione legata alla precarietà e all'assenza di tutele compatibili con le esigenze della vita adulta;

considerato che la distribuzione territoriale dei lavoratori sportivi mostra forti concentrazioni nelle regioni economicamente più forti, ma anche una sostanziale omogeneità delle condizioni di fragilità occupazionale su tutto il territorio nazionale, comprese le regioni del Mezzogiorno e le aree interne;

considerato che, nonostante l'aumento delle capacità di controllo e monitoraggio garantite dal RASD, non si è ancora registrato un corrispondente rafforzamento delle tutele sostanziali per i lavoratori sportivi, con il rischio che la tracciabilità amministrativa si traduca in una normalizzazione della precarietà;

CONFEDERAZIONE DELLO SPORT

ritenuto che il valore sociale, educativo e sanitario dello sport non possa continuare a essere sostenuto scaricando i costi economici e sociali su lavoratrici e lavoratori, sulle famiglie e sul sistema di welfare generale;

invita il legislatore

ad assumere il lavoro sportivo dilettantistico come una componente strutturale del mercato del lavoro italiano, superando definitivamente la sua rappresentazione come attività residuale, accessoria o semi-volontaristica;

a promuovere interventi normativi e contrattuali finalizzati a garantire livelli minimi retributivi adeguati, continuità contributiva e riconoscimento professionale per i lavoratori sportivi, in coerenza con il valore pubblico delle funzioni svolte;

a introdurre misure specifiche di tutela per i giovani e per le donne che operano nel settore sportivo, al fine di contrastare la precarietà strutturale, la fuoriuscita anticipata dal lavoro e le disuguaglianze di genere;

a valorizzare il RASD non solo come strumento di controllo e monitoraggio, ma come base informativa per politiche pubbliche orientate al miglioramento concreto delle condizioni di lavoro;

a garantire che le politiche di promozione dello sport e di sostegno alle associazioni sportive dilettantistiche siano accompagnate da adeguate risorse destinate alla qualità del lavoro, evitando che la sostenibilità del sistema continui a basarsi sulla compressione dei diritti e dei redditi dei lavoratori.

Chiusura

Lo sport non è un settore leggero né marginale. È un settore che coinvolge centinaia di migliaia di lavoratrici e lavoratori, soprattutto giovani e donne, e che svolge una funzione pubblica essenziale. Ignorare le condizioni di chi lavora nello sport significa accettare che un bene sociale venga costruito sulla precarietà. Questa non è una scelta tecnica, ma una scelta politica. E come tale va assunta fino in fondo.